

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM
RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI
DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI
DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA
COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA
DI CULTURA MISSIONARIA

La parola del Padre

Il Santo Padre ha ricevuto il nuovo Consiglio Superiore degli Universitari e delle Universitarie dell'Azione Cattolica Italiana, accompagnati dai loro Assistenti Ecclesiastici e da S. E. Rev. ma Mons. Giuseppe Pizzardo, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Dopo aver ammesso i presenti al bacio della mano l'Augusto Pontefice si è compiaciuto rivolgere ad essi alcune parole di augurio e di benedizione.

Onore a tutta quanta la gioventù universitaria cattolica maschile e femminile — diceva Sua Santità — e non soltanto alla gioventù, ma a tutta quanta l'Azione Cattolica. Quei cari giovani giustificano sempre più e sempre meglio, se vi fosse bisogno di giustificazione; danno anzi ragione — era meglio dire così — al Papa, quando Egli pensa e dice che dalle Universitarie e dagli Universitari di Azione Cattolica, Egli si aspetta quelli che dovranno poi formare lo stato maggiore dell'Azione Cattolica, e formarla, e specialmente in quel senso che fuori d'Italia taluni chiamano "l'intelligenza". Sua Santità confessava di non aver molta simpatia per questa parola accettata in tale senso, perché sembra che gli altri non abbiano intelligenza; Egli invece la spiega nel senso di intelligenza coltivata, nutrita di alti studi; ed è questa la cultura degli Universitari: essi rappresentano cioè, la intelligenza in condizioni di potere essere in grado di indicare le vie e gli accorgimenti più atti all'azione a quelli che pure hanno intelligenza. Si è espresso bene il poeta quando sul camposanto alpino diceva e pensava ai tanti scrittori a cui non manca che la penna, ai tanti pittori a cui non manca che il pennello.

"Pupilla della pupilla,"

Bastavano questi semplici accenti per spiegare a quei diletti giovani quanto bene essi fanno, non fosse altro appunto che con la loro intelligente applicazione e con la loro devozione, alla grande causa dell'Azione Cattolica; e nel mostrare gratitudine a Dio che ha dato ad essi quel dono, così largamente meritato, della intelligenza. Ciò spiegava anche con quanto piacere e compiacenza paterna l'Augusto Pontefice li vedeva in quella loro qualità di rappresentanti delle rispettive associazioni; e come Egli cogliesse volentieri l'occasione e in modo molto qualificato per benedire non soltanto le loro persone, ma, per mezzo di esse, tutti quanti e tutte quante appartengono alla carissima gioventù universitaria, carissima soprattutto perché, se di tutta la Gioventù il Papa ha spesso detto che Gli è cara come la pupilla dei Suoi occhi, che cosa dovrebbe dire parlando di gioventù universitaria? Veramente non poteva trovare parola, a meno di pensare — diceva sorridendo — alla "pupilla della pupilla"; ma Egli volentieri davo agli intervenuti il compito di pensare e di sentire quello che Egli stesso pensa e sente.

Con vivissimo affetto perciò, e particolare intenzione il Santo Padre passava ad impartire la Benedizione chiesta al Padre Comune; una grande Benedizione a tutti e a tutte; e poi a quanti ciascuno dei presenti era qualificato a rappresentare.

(Da «L'Osservatore Romano» del 17 novembre u. s.).

Il nuovo Presidente degli Uomini di A. C. I.

Il S. Padre si è benignamente degnato di nominare Presidente Centrale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica il Commendatore Piero Panighi.

Il Comm. Panighi è ben noto nell'Azione Cattolica essendo stato in qualità di Vice Presidente dell'Unione Uomini fra i più attivi collaboratori dal compianto Comm. Ciriaci nella stessa Unione Uomini. Era anche Presidente degli Uomini Cattolici di Milano.

Da segnalare ancora l'opera svolta nell'Università Cattolica del S. Cuore in qualità di Amministratore.

Al Comm. Panighi gli Universitari di A. C. rivolgono i più vivi rallegramenti e formulano auguri sinceri per l'opera tanto importante e delicata che è stato chiamato a dirigere.

L'augurio è anche promessa di attiva collaborazione per l'avvento del Regno di Cristo nella società.

ATTIVITÀ DELLA FUCI

I lavori del Consiglio Superiore

Il Consiglio Superiore delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica si è riunito a Roma il 15 novembre u. s. Erano presenti l'Assistente Centrale Monsignor Guido Anichini con i Viceassistenti Don Franco Costa e Don Emilio Guano; il Presidente, Giovanni Ambroselli, con i Consiglieri di Zona; la Presidente sig. na Almerina Aprà con le Consiglieri; il Consigliere per la attività missionaria dott. Paolo Emilio Tavian; la Consiglieri per l'attività artistica sig. na Maria Cecilia Ferrari, il Condirettore di Azione Fucina e Segretario del Consiglio Superiore, dottor Mario Cortellese.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente rivolge un affettuoso saluto ai nuovi Consiglieri, ricordando nello stesso tempo l'opera attiva e feconda dei Consiglieri cessati. E un ringraziamento al Consigliere per l'attività Missionaria e alla Consiglieri per l'attività Artistica per l'opera fin qui svolta.

Radunandosi il Consiglio la prima volta dopo la morte del compianto comm. Ciriaci il Presidente propone di rinnovare le espressioni di condoglianze alla famiglia col seguente telegramma: «Famiglia Ciriaci - «Vaticano. Consiglio Superiore Associazioni Universitarie Azione Cattolica oggi riunito «memore feconda attività svolta la compianto Presidente Azione Cattolica Italiana rinnova «va famiglia Ciriaci espressioni «ne di vive condoglianze. — «Ambroselli»; ricorda quale efficace esempio siano state la figura dello scomparso per tutta l'Azione Cattolica. Annuncia quindi la nomina del Cav. di Gran Croce avv. Lamberto Vignoli a Presidente dell'Ufficio Centrale dell'A. C. I. e del comm. Piero Panighi a Presidente degli Uomini Cattolici; il

Con Decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, S. E. De Vecchi Conte di Val Cismon è stato nominato Governatore civile e militare dei possedimenti italiani dell'Egeo. De Vecchi lascia così l'ufficio di Ministro dell'Educazione Nazionale dove per vari anni ha dato prova di intelligenza e di energia nella soluzione dei vasti problemi della scuola. Sotto il suo impulso si è attuata la recente riforma degli studi universitari, che ha sistemato in modo organico e unitario l'Università Italiana.

Con altro Decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, è stato nominato Ministro del-

G. Bottai

Ministro dell'Educ. Naz.

L'Educazione Nazionale l'On. prof. Giuseppe Bottai, Governatore di Roma.

Gli Universitari sono lieti di salutare l'On. Bottai col titolo di Professore: infatti egli all'Università ha dedicato molta della sua vasta attività. Ha infatti insegnato Diritto Corporativo, prima all'Università di Pisa e poi a quella di Roma, dove risulta tuttora iscritto nei ruoli.

Allo studio del Diritto Corporativo e alla legislazione corporativa della nuova Italia Giuseppe Bottai ha dato notevole impulso, anche con molte monografie e pubblicazioni di carattere generale, fra cui segnaliamo la recente «Esperienze corporative».

1ª Settimana d'Avvento

Salvatore expectamus Dominum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae figuratum corpori claritatis suae.

Sobrie, et iuste et pie vivamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei.

(Responsorio V del Mattutino della I Domenica d'Avvento)

Due pensieri, due visioni. L'attesa del Salvatore, oggi, ci fa pensare all'altra — l'ultima attesa — che preparerà la finale resurrezione.

L'attesa del Salvatore ci impegna a trasformare la nostra vita. L'ultima trasformazione in Dio sarà tanto più sarà stata la nostra giornata terrena.

Aspettiamo il Salvatore, il Signore Gesù Cristo. Egli trasformerà il nostro miserabile corpo rendendolo simile al suo corpo glorioso. (Filipp. III. 20).

Viviamo su questa terra con temperanza, con giustizia e pietà aspettando la beata speranza e la manifestazione del nostro grande Iddio. (Tit., XI, 12).

Pensano alcuni che la preoccupazione di attirare molti esuli dall'impostazione del nostro lavoro. Se una associazione vi è che ha posto alle sue basi un problema di qualità invece che di quantità è certo la Fuci. Anzi non è raro trovare una certa noncuranza del numero. Mi pare che tutto ciò abbia un aspetto giusto e simpatico, ma che occorra integrarlo con altre osservazioni che ci facciano sentire la nostra responsabilità verso i compagni e impediscano il costituirsi di comodi paraventi. È bello e profondamente cristiano non preoccuparsi del successo umano e apparente, lavorare con disinteresse, anche se certi di scarsi risultati. E non insisteremo mai abbastanza su queste cose. È doveroso per non sciupare cose troppo belle e grandi nulla sacrificare al numero. Rinunciare a qualche cosa del nostro programma, della nostra impostazione di vita cristiana universitaria per avere adesioni più larghe sarebbe imperdonabile mancanza di fede nei valori cristiani, conquista apparente che nasconderebbe una grave, intima debolezza e sfiducia. Qualità dunque prima del numero. Le correnti che si affermano e si impongono del resto muovendo ed agendo anche sui più lontani ed assenti non sono quelle che hanno maggior numero di aderenti, ma quelle che hanno più forti e vissute convinzioni.

Il Consiglio, su proposta del Presidente, delibera di proporre al prossimo Consiglio Federale quale Consigliere per l'Attività Missionaria il dott. Umberto Zaccone; e quale Consigliere per la Attività Artistica l'arch. Enzo Magnani.

Il Presidente comunica i nomi dei Consultori di Facoltà, di Missioni e di Arte, nominati in sede di Congresso, dei quali vengono determinati i compiti specifici.

Il Consiglio Centrale prega il Presidente di provvedere alla nomina per gli Uffici Centrali.

L'ATTIVITÀ CULTURALE PER IL 1936-37.

Il Consiglio passa quindi all'esame dei problemi che riguardano l'attuazione del programma culturale del prossimo anno accademico.

Istruzione religiosa.

Si riafferma l'importanza fondamentale del Corso di religione per il lavoro delle Associazioni e il carattere universitario e organico che esso deve rivestire; la necessità che su di esso tutti i soci portino la loro attenzione prevalente. Viene ancora sottolineata l'opportunità che in ogni Associazione il Corso si concluda con esami cui i soci siano invitati liberamente.

Il Consiglio rileva il bisogno che sia nelle Associazioni che attraverso Azione Fucina venga richiamata l'attenzione su problemi di formazione morale.

Istruzione filosofica.

Il Consiglio prende atto che quest'anno viene iniziato il pro-

(Continua in quarta pagina)

Dovere di carità

La nostra vita fucina non ha veramente soste mai. Vive di un vincolo e di una amicizia che è continua e vivissima nella sua fedeltà. Ma vi sono momenti che hanno una particolare importanza e ci impegnano a più seria attenzione, a più generoso lavoro.

L'inizio delle lezioni universitarie è tra questi quello che ha maggior rilievo per noi. Le sale nostre ritornano affollate, si incrociano le discussioni sul programma, compaiono i visi nuovi e cari dei giovani del primo corso.

Dall'intensità di vita di questo primo momento dell'anno fucino dipende in parte notevole la fecondità del lavoro, come in grande parte dipende dal primo incontro l'impegno e lo slancio dei nuovi venuti.

Costatiamo allora con gioia che ogni anno questo inizio delle cose nostre e questo incontro è meglio preparato e più sentito. Ogni associazione moltiplica le iniziative e la carità che le anima.

Si può ancora, si deve fare di più, in quale senso?

Pensano alcuni che la preoccupazione di attirare molti esuli dall'impostazione del nostro lavoro.

Se una associazione vi è che ha posto alle sue basi un problema di qualità invece che di quantità è certo la Fuci. Anzi non è raro trovare una certa noncuranza del numero.

Mi pare che tutto ciò abbia un aspetto giusto e simpatico, ma che occorra integrarlo con altre osservazioni che ci facciano sentire la nostra responsabilità verso i compagni e impediscano il costituirsi di comodi paraventi.

È bello e profondamente cristiano non preoccuparsi del successo umano e apparente, lavorare con disinteresse, anche se certi di scarsi risultati. E non insisteremo mai abbastanza su queste cose.

È doveroso per non sciupare cose troppo belle e grandi nulla sacrificare al numero. Rinunciare a qualche cosa del nostro programma, della nostra impostazione di vita cristiana universitaria per avere adesioni più larghe sarebbe imperdonabile mancanza di fede nei valori cristiani, conquista apparente che nasconderebbe una grave, intima debolezza e sfiducia. Qualità dunque prima del numero.

Le correnti che si affermano e si impongono del resto muovendo ed agendo anche sui più lontani ed assenti non sono quelle che hanno maggior numero di aderenti, ma quelle che hanno più forti e vissute convinzioni.

Il problema che resta però è un altro, cioè: le adesioni raccolte sono ancora limitate perché il nostro programma religioso e morale non trova facile comprensione ed accettazione o perché questo programma noi non presentiamo ancora nelle sue linee esteriori ed appariscenti — le prime ad essere colte — in forme adeguate, perché non lo presentiamo abbastanza bene ognuno di noi nella propria vita, perché non c'è ancora in tutti sentito, convinto, continuo l'impegno di trovare altri amici alla idealità di vita giovanile cristiana che ci animano? Vorrei che ognuno ripensasse queste cose all'inizio del nuovo anno in un sereno esame, in un acceso desiderio di carità.

Facciamo ancora noi, fa ogni associazione, ogni fucino quanto

sta in lui perché si affermi una coscienza universitaria cristiana, perché altri compagni si uniscano e ci precedano nella dedizione cristiana che è dono di Dio e dono nostro, sforzo quotidiano e gioia, verità e amore per noi e per tutti, per tutta la vita in ogni suo aspetto?

Proporci questo, tendere a meglio rispondere a questo interrogativo mi pare il primo impegno della nostra carità.

Perché trovare adesioni più larghe, portare altri amici alla fraternità fucina è essenzialmente un dovere di carità, testimonianza di amore per Dio che ci ha chiamati prima d'altri, dono di amore al prossimo nostro.

Posso realmente restare indifferente di fronte al problema del numero quando sotto questa espressione un poco grossolana e poco simpatica si cela il diritto di altre anime di arrivare ad una forma più alta di vita, la responsabilità precisa e personale di ognuno di donare e donarsi?

Ripensi ognuno quanto ebbe dalla Fuci. Per molti di noi — gioia e responsabilità grave — la vita fu decisa dall'aver accettato e vissuto questo nuovo programma. Possiamo per colpa nostra e solo per essa lasciarne esclusi altri?

Che cosa fare per assolvere a questo compito verso i compagni lo ripensi, di fronte a Dio, ognuno di noi.

Io direi così. Prima di tutto assolviamo questo compito nella preghiera costante e piena di amore per i compagni, perché il Signore mandi altri fratelli tra noi. Poi con impegno gioioso, ma diligentissimo curiamo ogni cosa, troviamo le espressioni più efficaci al nostro lavoro e soprattutto viviamo integralmente e lietamente la vita cristiana nella università: sono soprattutto le opere che invitano e convincono. Infine parliamo nel tono della amicizia più buona ai nostri compagni. Cerchiamo, parliamo a quanti ci è possibile senza timore e senza illusione. Troppe volte abbiamo taciuto. Per questo colpevole silenzio molti non sono venuti.

Parliamo semplici e sereni. L'invito non sarà mai invano. Non lo sarà perché la carità che l'ha mosso è già ricchezza, perché qualcuno lo accetterà certo, a volte chi meno pensavamo, perché anche respinto l'invito resta in fondo all'animo di chi non l'ha accolto. E noi crediamo alla grazia che si serve delle più povere cose per muovere quando noi non sappiamo e mai sapremo le anime alla luce.

Franco Costa

Per le matricole

la Fuci di Padova ha curato un foglio di propaganda

VITA UNIVERSITARIA

di 4 pagine. Vi hanno collaborato Franco Costa, Emilio Guano, Paolo Emilio Tavian, Gino Ferroni, M. Dal Zio, Ugo Piazza, Vittore Branca, Augusto Solari, Antonio Covi, Francesco d'Arcas, ecc.

Raccomandiamo vivamente alle Associazioni la diffusione di questo foglio, valido sussidio all'apostolato fra i compagni universitari che ognuno è chiamato a svolgere attivamente.

Le richieste vanno indirizzate esclusivamente alla Segreteria Amministrativa della Fuci (Largo Cavalleggeri, 33) accompagnate dall'importo (C.C. Postale N. 1/12429) di L. 0,20 la copia franco di porto.

Spediz. in abbonamento postale
ABONNAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . „ 20
Estero . . . „ 30
c/c postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Il nuovo Anno Accademico

All'Università Cattolica del S. Cuore

L'omelia del P. Gemelli

Lunedì 16 novembre ha avuto luogo l'inizio delle lezioni all'Università Cattolica del S. Cuore. Alla mattina professori e studenti si sono ritrovati, come ogni anno, nella Cappella del Sacro Cuore per ascoltare la Santa Messa, celebrata dal Rettore Magnifico, Padre Gemelli.

Infra Missam egli ha parlato ai numerosissimi che affollavano la raccolta Cappella.

Nell'iniziare anche quest'anno — egli ha detto — il nostro lavoro con la preghiera, si presenta al nostro animo un pensiero che suscita la conoscenza. Tutto ciò che è nel mondo è dono di Dio. Oltre i doni naturali abbiamo i doni della Grazia, e per la Grazia le nostre azioni possono raggiungere il fine supremo della vita. Questa, che è verità per ogni cristiano ha per noi una particolare realizzazione. Mi rivolgo specialmente alla matricole. Quale grazia è stata per voi entrare nella Università e specialmente nell'Università Cattolica! E già un dono di Dio essere sospinti di grado in grado, attraverso le varie vicende della vita e le condizioni familiari e sociali, agli studi universitari, perché studiare sistematicamente è già un dono; studiare è conoscere non solo i problemi della natura, dell'uomo, della storia, ma è anche arrivare di conoscenza in conoscenza ad una conclusione: la grandezza di Dio e la Sua sapienza nell'ordine dell'universo.

Chiunque entra in un'Università — qualsiasi Università — che ricerca sinceramente il vero, riceve una grande grazia, grazia per i maestri, grazia per i discepoli. L'insegnamento universitario — ripeto in qualsiasi Università — è dono che brucia come tutti i doni di Dio, ma è dono. Penso, o giovani, ai vostri maestri. Guardate i loro volti stanchi. Essi pagano con la fatica del pensiero il dono di preparare voi all'avvenire, e l'avvenire in voi. Ma se per loro l'insegnare è una vocazione, per voi è vocazione l'apprendere. E se tale insegnamento e tale preparazione rappresentano un dono e un onore in qualsiasi Università di qualsiasi nazione civile, tanto più in Italia, i cui confini spirituali oltrepassano i confini geografici per la missione spirituale che le viene da Roma, e tanto più nell'Università Cattolica che questa missione intende e vuol realizzare soprannaturalmente. Qui dunque più che altrove il dono dello studio universitario assume significato di vocazione. Alla matricola che entrano per la prima volta oggi nella nostra Cappella si domanda un po' smarrita (com'è naturale, com'è tradizionale): « Perché questa funzione religiosa? Perché questi uomini, questi professori adusi agli studi circondano l'Altare? Perché tanta gioventù affolla la Cappella? », rispondono: Ciò significa che qui vi è un solo Maestro. E una sola dottrina. E la dottrina che s'insegna è vera, in quanto deriva direttamente o indirettamente da quella. La matricola ricordi che ogni professore, insegnando le verità umane, insegna pure una verità che trascende la sua persona e la sua materia, una verità che lo studente dovrà assimilare e trasmettere, e ringrazzi Dio di avere avuto il dono della vita in Italia, in un'età storica di grandi lotte ma anche di grandi ideali, un'età di rinnovamento per la patria nostra che vede finalmente composto il dissidio tra Chiesa e Stato e la religione riprendere il suo posto nella coscienza nazionale. Ringraziando dunque Iddio di frequentare in questi anni l'Università Cattolica, la matricola, come ogni studente, senta la sua responsabilità e si domandi: « Perché studio io? ». Ai miei tempi era comune nei giovani l'errore di studiare unicamente per sé, per il proprio guadagno o per il proprio diletto.

Il figlio di papà frequentava l'Università per diventare, come papà, un professionista, intento agli affari suoi. Pochissimi avevano la concezione sociale dello studio. Oggi no. Oggi questa funzione viene sempre più e meglio compresa, e tanto più sarà compresa quanto più sarà fede vissuta di tutti. Quando ci si sente membri di uno stesso organismo spirituale, la ricerca della verità non è solo per sé ma per gli altri, lo studio non è solo per il proprio avvenire, ma per quello della società, il lavoro intellettuale non è individualistico, ma insieme personale e collettivo. In questa concezione grandiosa di unità spirituale anche la responsabilità dello studio aumenta. E i vostri maestri lo sanno. O che siano venuti da altre Università, o che abbiano iniziato qui il loro insegnamento, tutti sentono che nessuna cattedra, per quanto antica ed illustre, è comparabile a una cattedra nell'Università Cattolica per la gravità della missione civile e religiosa che impone. Qui non c'è un maggiore compenso di nessun genere, ma solo una maggiore responsabilità. E altrettanto per voi o giovani. Oggi la vita universitaria non ha il tono gagliardo della mia giovinezza. Ricordo il mio ingresso all'Università di Pavia, la prolusione di un greco illustro alla presenza di una ventina di studenti chiososi, la mancanza di orario e di disciplina, le ore vuote di lezioni passate al caffè a giocare a biliardo o alle carte. Oggi non è più così. Anche la vita universitaria si va trasformando e noi dobbiamo essere i primi a trasformarla e a disciplinarla. Sentiamo la responsabilità anche voi, giovani, nei riguardi dell'avvenire, rispetto ai vostri figli, ai vostri clienti, ai vostri

scolari futuri, alla società in cui dovrete diffondere il vostro sapere, guidato da una profonda coscienza. E perché questa responsabilità non vi sia troppo grave, ecco iniziamo gli studi con la preghiera e con il sacrificio divino. Ed io, che dovrei essere ultimo tra voi, mi rendo primo in virtù del sacerdozio, e tutti i miei doveri e tutta la mia funzione di rettore riassumo nel Sacerdozio che, con il Sangue di Nostro Signore, offre a Dio nel medesimo calice i dolori, le speranze, le fatiche, la responsabilità di ciascuno di voi, professori e studenti, perché tutti possano rispondere degnamente alla missione universitaria nell'ora presente.

A ROMA

Il discorso dell'On. De Francisci

Il 12 novembre alla presenza di numerose Autorità, fra cui il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, del Corpo Accademico e di una folla di studenti si è inaugurato il 634° anno accademico dell'Università di Roma.

Il magnifico Rettore, Prof. Pietro De Francisci, dopo aver accennato alle grandiose giornate di inaugurazione dello scorso anno, passa a dirne « la serie dei fatti e delle opere » e a « valutare in umiltà e sincerità le fatiche per trarne insegnamento e incitamento per l'avvenire ».

Fa quindi menzione del Movimento Professori nell'anno decorso, ricordando i professori morti, quelli che hanno lasciato l'insegnamento per limiti d'età e quelli infine che sono stati chiamati a sostituirli.

Venendo a parlare degli studenti il M. Rettore comunica che nell'anno XIV essi hanno raggiunto la cifra « imponente » 12.527, con un aumento di 1.145 in confronto all'anno XIII. I laureati furono 618 dei quali ben 70 conseguirono la laurea a pieni voti e lode.

Dopo aver ricordato l'incremento della Milizia Universitaria e l'attività sempre più estesa, viva e intelligente del G.U.F. romano, il M. Rettore accenna al grandioso rinnovamento edilizio che sarà completato nell'anno prossimo con gli istituti di Fisiologia generale, di chimica, di chimica farmaceutica e di botanica.

E in corso lo studio « in modo organico e totalitario » per l'ingrandimento dello Studium Urbis, mantenendo il criterio che i nuovi Istituti e le nuove Facoltà, tra le quali si annuncia prossima quella di Agraria debbano sorgere accanto alla Città Universitaria. Dei particolari della vita dell'Università romana sarà data d'ora innanzi informazione a docenti e discenti mediante una pubblicazione periodica.

« Questi compiti e questi perfezionamenti, dice il M. Rettore, sono i segni sicuri ed eloquenti della vitalità di questo organismo, che, nel campo della ricerca e dello studio, deve essere l'espressione piena e concreta della virtù operante della nuova concezione fascista dell'uomo, dello Stato, della Storia. Non solo perché secondo questa concezione l'uomo anche nel conoscere deve serbare coscienza della sua appartenenza ad un ordine naturale e storico; ma perché la scienza e la cultura sono i mezzi più adatti per sviluppare le forze creative indispensabili alla nostra Nazione per affrontare i compiti che le impongono la sua posizione e il suo destino. E, detto che questi compiti sono divenuti « infinitamente più vasti » per la conquista dell'Impero e « più aspri e gravi » i doveri di « sviluppare ed esaltare i principi ideali e i valori fondamentali della nostra Rivoluzione », riconosce che « se la verità è la legge della scienza, lo scopo dell'insegnamento, oggi, va ben oltre la conquista della verità ».

L'attività del maestro non può ridursi alla scoperta di principi e di leggi, alla spiegazione di fenomeni, alla definizione di concetti, né basta che egli componga — ciò che è indispen-

Nelle opere di architettura religiosa moderna si rileva spesso l'influenza di volontà distinte e contrastanti. Da una parte quella di chi l'opera vuole e commette, dall'altra quella di chi progetta ed esegue. Questa seconda volontà dovrebbe non escludere la prima, come non l'esclude quando si tratta di dover progettare una casa, una scuola, una stazione ferroviaria; ma nell'architettura religiosa difficilmente si consegue la necessaria coordinazione, perché spesso non si sa bene e compiutamente dalle due parti quello che si vuole e che si può volere. Aggiungiamo che il giovane progettista, fremente nel desiderio di pronunciare la sua parola, smanioso di romperla con la tradizione e le forme fatte, pensa di non poter essere mai compreso dal... Reverendo committente, orgoglioso del patrimonio dottrinale ed artistico di cui è ricca la Chiesa.

Eppure nello sfogliare il bel libro che il prof. Giuseppe Astorri ha scritto per l'Istituto « Beato Angelico » di Roma sull'« Architettura sacra generale » (ed. Signorelli, 1936) sono stato assalito dal pensiero della sua inopportunità... Schemi costruttivi, formule, piante, diagrammi... « Ma cosa può interessare tutto questo ai Rev. di Sacerdoti? ». Che bisogno c'è di ripeterlo ai tecnici? Per mia ventura non mi sono fermato a sfogliare il libro ed ho trovato che esso contiene tutto quanto è necessario che i Sacerdoti sappiano ed i tecnici ripensino nell'accingersi al progetto di un edificio religioso.

La Chiesa, tempio del Signore, casa di orazione, aula di Dio, è l'edificio nel quale si sommano tutte le esperienze tecniche ed estetiche. L'ultima delle sue possibilità, la « trovata » architettonica, capace o meno di significare l'ispirazione religiosa, è quella che oggi, in effetti, c'impugna per prima.

L'edificio-chiesa dev'essere più d'ogni altro funzionale; rispondere con la disposizione e le dimensioni delle sue parti alle particolari esigenze che lo determinano, con l'opportuna scelta dei materiali alla possibilità di essere un « centro permanente ed immutabile sul quale si impenna la vita spirituale delle città », con l'uso intelligente dei mezzi offerti dalla tecnica mo-

sabile perché solo nell'unità fermenta la vita — questo complesso di idee e di conoscenze in un sistema unitario; e nemmeno può appagarsi di comunicare ai discepoli il frutto delle sue indagini o i fiori della sua sapienza: ma esso deve proporsi soprattutto di formare ed educare lo spirito non solo a veder la verità, ma ad immergerla nella vita, a trasfonderla nell'azione, a farsene propagatore in impeto di volontà e in fervore di realizzazione.

Non può essere dubbio che in una civiltà qual'è quella che noi andiamo creando e la cui essenza è un sistema di valori spirituali e morali, il problema centrale rimane pur sempre quello della personalità, della formazione dell'uomo. Per noi, che abbiamo rifiutato il vecchio bagaglio dell'individualismo dominato dal calcolo edonistico onde germinano soltanto il disordine e l'anarchia, e che insieme detestiamo e combattiamo il tirannico collettivismo asiatico nel quale si distrugge, schiacciata sotto la materia, l'anima umana, per noi che amiamo valutare l'uomo nella pienezza della sua vita, nel suo necessario rapporto con gli altri uomini e nella sua ineffabile relazione con Dio, e che consideriamo l'individuo come un elemento che, per attuare il suo destino, deve liberarsi del suo piccolo « io » e partecipare con tutte le sue energie all'ascesa della Nazione e all'adempimento della sua missione civile, per noi che proclamiamo la necessità dell'azione non come un mo-

do dell'indeterminato divenire Faustiano ma come creazione di un ordine rispondente a un disegno superiore e divino, per noi che crediamo essere la perfezione delle cose soltanto un riflesso della perfezione raggiunta da ciascuno, quello che soprattutto importa è l'elevazione dello spirito; cioè l'educazione di uomini che abbiano il coraggio di imporsi una disciplina sostanziale, che sappiano strapparsi alla servitù della vita comoda, che abbiano la volontà del sacrificio e la passione del rischio, che, qualunque sia la loro posizione o la loro professione, vivano ogni giorno con serena fede, la loro responsabilità; che, nello studio e nel lavoro, sentano di essere non già frammenti d'umanità trascinati dal fiume della vita, ma dei costruttori delle fortune della Patria, dei creatori di grandezza e di potenza.

Concludendo il suo discorso il M. Rettore accenna ancora all'Impero: « mai come oggi deve essere viva in noi la volontà di suscitare ed affinare nei giovani lo spirito che deve garantire l'avvenire del nostro Impero, di quello ideale non meno di quello materiale ». E ricordato il sacrificio generoso in A. O. degli studenti Luigi Michelazzi, Alberto Pesce, Giorgio Rocco di Torrepadula, Francesco Bellofio, Flavio Ottaviani, dichiara aperto, sul nome augusto di S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, l'anno accademico 1936-37, XV E. F., 634° dalla fondazione.

NOTE MISSIONARIE

Il Congresso dell'U.M.d.C.

È stato celebrato a Roma nei giorni 11, 12, 13 di novembre nell'aula magna della Gregoriana, alla presenza di Em.mi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di numerose nazioni e moltissimi sacerdoti, il II Congresso Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero.

S. Em. il Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto di Propaganda, porge il saluto all'assemblea, rilevando l'opportunità e l'importanza del Congresso, elevando il pensiero al Papa delle Missioni che in ogni modo e con ogni mezzo incoraggia la grandiosa e santa opera delle Missioni.

Il Presidente dell'Unione Missionaria del Clero d'Italia, S. E. Mons. Bovelli porta il saluto dell'Unione primogenita rilevando i grandi progressi ottenuti da quando vent'anni addietro il P. Manna raccoglieva il primo nucleo. Da questo secondo congresso internazionale spera una forte ripresa giustificata dal crescente pericolo comunista.

La lezione della prima giornata è tenuta da S. Em. il Card. Salotti, nella quale l'Em.mo Porporato ha illustrato i motivi e i doveri che spingono tutto il Clero a spiegare una continua attività a favore delle Missioni — e le diverse forme di attività a cui il Clero ha il dovere di applicarsi per cooperare con frutto alla dilatazione del Regno di Cristo.

La seconda lezione è tenuta sul tema « Un ventennio di attività dell'Unione Missionaria del Clero » nella quale il dotto oratore, Mons. André Boucher, traccia a grandi linee tutta la storia dello sviluppo dell'Unione in tutto il mondo ed i risultati ottenuti.

La prima giornata si chiude colla visita al Museo Missionario Lateranense.

Illuminare, infiammare, organizzare, perfezionando ed estendendo a tutta la Chiesa l'attuale organismo della cooperazione missionaria, sono i principali compiti dell'Unione nell'ora presente. Questo è il primo tema della seconda giornata, trattato dal fondatore P. Manna, delle Missioni Esterne di Milano.

A questa applaudita relazione è seguita quella tenuta da Mons. Neuhäuser su « L'U. M. del Clero formatrice dell'anima apostolica del sacerdote ».

La terza ed ultima giornata del Congresso s'inizia col discorso di S. Ecc. il Vescovo di Vitoria in Spagna il quale salutato da un vibrante applauso, ringrazia S. Em. il Card. Salotti e S. E. Mons. Bovelli per le solidali ed affettuose parole pronunziate all'indirizzo della Spagna tormentata, e per saluto fraterno rivolto ai sacerdoti spagnoli nella grande ora presente di prove e di sofferenze.

Dopo il discorso di Mons. De Zalzu sul tema: « L'U. M. del Clero e la stampa Missionaria » e la relazione di Mons. Hurley sull'Unione negli Stati Uniti d'America, S. E. Mons. Costantini, presidente del Congresso, a conclusione di questo ha parlato sul tema: « Due in altum » riaffermando il fondamento dell'U. M. del Clero posto sulla Gerarchia cattolica perché l'U. M. del Clero non è altro che la partecipazione del Clero all'Apostolato Gerarchico in aiuto delle Missioni come l'A. C. è la partecipazione dei laici all'Apostolato Gerarchico; la primaria posizione dell'Unione stessa fra le altre associazioni missionarie.

Ha annunciato poi la costituzione in Roma dell'Ufficio Centrale dell'U. M. del Clero, del quale viene eletto Segretario Generale il P. Paolo Manna.

La giornata si è chiusa colla solenne audienza pontificia nella sala delle beatificazioni.

Dopo il breve indirizzo rivolto agli dal Card. Fumasoni Biondi, il Santo Padre, fra l'intensa commozione dei presenti, ha benedetto il Congresso, i congressisti, tutti i lavori compiuti e quelli che ancora si faranno per le Missioni, auspicando vicino il giorno in cui ogni Sacerdote del mondo richiamerà con insistenza il dovere di ogni fedele di dimostrare a Dio la propria gratitudine per la Fede ricevuta, adoperandosi per la maggior dilatazione del Verbo di Cristo in ogni terra.

La XXV riunione per il progresso delle Scienze

Dall'1 al 7 novembre hanno avuto luogo a Tripoli la XXV Riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze e il Convegno dei Geografi italiani (1° Raduno Coloniale della Scienza italiana).

Questi convegni di scienziati italiani dopo aver rivissuto, in una elevata e moderna sintesi, i precedenti storici, del nostro Impero e passato in rassegna le attuali conoscenze relative alle nostre Colonie, si sono proposti di dare un notevole risalto a tutti quei problemi coloniali, che rivestono una particolare importanza per ciò che riguarda l'integrazione ed il potenziamento delle risorse nazionali e — soprattutto — in vista dell'organizzazione generale dell'Impero, prospettando anche le soluzioni pratiche di essi.

La XXV Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze si è pertanto differenziata da tutte le precedenti per il carattere completamente unitario dei suoi lavori. Discorsi, rapporti, relazioni, contributi scientifici, escursioni, tutto, insomma, da punti diversi, ha concorso verso un unico tema centrale: il problema imperiale italiano.

Tripoli ha accolto gli scienziati italiani con entusiasmo; S. E. Balbo, Governatore della Libia, che ha seguito personalmente i lavori, è stato largo di signorile ospitalità, offrendo tra altro a tutti i Congressisti un ricevimento nel Palazzo Governatoriale e due escursioni a Leptis Magna e al Garian.

La cerimonia inaugurale è stata tenuta il 1° novembre al Teatro Miramar, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta e di tutte le autorità militari e civili della Colonia. S. E. Balbo, dopo aver porto ai Congressisti il saluto suo e del Governo della Colonia, ha riassunto in rapida sintesi tutto il gigantesco lavoro compiuto in Libia dall'Italia in venticinque anni.

Ha preso quindi la parola S. E. Mariano d'Amelio, Presidente della Società italiana per il progresso delle scienze, che ha illustrato gli scopi del Raduno; dopo di lui, il prof. Zangara, a nome di S. E. Starace ha portato il saluto del Partito, e S. E. De Marsanich ha dichiarato aperto il Congresso per ordine del Duce e nel nome di S. M. il Re e Imperatore; infine S. E. Corrado Zoli ha pronunziato il discorso inaugurale, rievocando con calda ed appassionata parola il sacrificio e l'ardimento italiano in terra d'Africa.

È seguita una solenne cerimonia religiosa nella Cattedrale, durante la quale ha rivolto la parola agli interessati S. E. Mons. Facchinetti.

Nei giorni successivi, nella Scuola Principessa di Piemonte sono stati tenuti, nella mattinata, i discorsi generali a classi riunite, e nel pomeriggio si sono svolti i lavori degli otto Gruppi di Sezioni.

Non è possibile dare qui completa notizia di tutti i lavori: accenneremo brevemente soltanto ai discorsi generali, rimandando per il resto agli « Atti » di prossima pubblicazione. S. A. R. il Duca d'Aosta ha parlato su: « La Libia interna e le esplorazioni della R. Società geografica italiana », tema che l'Augusto Principe ha svolto con particolare competenza, essendo egli stato il direttore effettivo delle spedizioni che si sono succedute nel Sahara libico.

dena a che la sua funzione si svolga nel miglior modo possibile.

Tutto questo non può ottenersi trascinando lo studio di quanto è stato fatto in materia di architettura religiosa è frutto di fede, di amore, di studio, e, necessitati a dover guardare troppe cose approfondiamo poco ogni cosa, cercando più il parere che l'essere.

Un campanile può sembrarci ben trovato quando la sua massa, spinta in verticale, compone plasticamente con gli edifici della sua base; ed un pulpito, quando la sua curva pone un bell'accento ad una superficie uniforme.

Crediamo di poter superare le difficoltà della prassi professionale come abbiamo imparato a superare quelle dei troppi esami e concorsi, sostituendo il sunto al trattato, l'intuizione all'esperienza, la tecnica all'arte.

Sul libro del prof. Astorri è un opportuno richiamo all'architettura religiosa alla sua nobilissima funzione, è un libro di segnalazioni e di confidenze di uno che ha fatto parecchie esperienze, di osservazioni e di serena critica su quanto gli altri hanno sperimentato, una migliore impostazione dei problemi che attendono la soluzione, una più esatta valutazione di quelli inerenti all'illuminazione, all'acustica, alla ventilazione, un incoraggiamento a tentare il nuovo quando avvia alle soluzioni cercate.

La diffusione di questo libro può contribuire notevolmente alla migliore intesa tra committente e progettista; il primo saprà ben valutare le responsabilità che chiede all'architetto ed ai tecnici a cui si affida, il secondo, più pensoso e più umile, avrà migliore conoscenza degli infiniti elementi che intervengono nell'opera alla quale si accinge.

Per i nostri gruppi di studio d'arte, il libro può considerarsi un classico — consolazione fucina — costa solo 25 lire, pur essendo assai ricco di tavole (194) e di illustrazioni (110).

Armando Dillon

S. E. Acerbo ha letto la sua relazione su: « La marcia storica dell'olio nel bacino del Mediterraneo », relazione profonda di dottrina storica e naturalistica, e ispirata alla visione dell'antica e rinascenza potenza imperiale di Roma.

Il generale Gabiati ha parlato de « La conquista della Libia », rievocando rapidamente questa pagina gloriosa della storia contemporanea d'Italia.

Il capitano di Vascello Guido Alma, già ha svolto il tema: « Le operazioni navali durante la guerra italo-turca », descrivendo l'opera svolta in tutti i campi della Marina italiana sia in appoggio e in cooperazione con l'esercito, sia in azioni individuali.

Su « Il problema metallurgico nel quadro del nostro Impero Coloniale » ha parlato il prof. Giulio Sirovich, Preside della Facoltà di Ingegneria mineraria della R. Università di Roma, e su « Risultati e prospettive delle osservazioni sui raggi cosmici nelle Colonie italiane » il prof. Bruno Rossi, Direttore dell'Istituto di Fisica della R. Università di Padova.

Un tema particolarmente importante e d'attualità ha svolto S. E. Alberto Asquini, parlando di « Materie prime e Colonie ». S. E. Paribeni, Accademico d'Italia, ha parlato su « L'idea imperiale nel mondo antico », e il colonnello Francesco Cutry su: « L'aeronautica italiana nella guerra di Libia ».

Infine, in occasione della gita dei Congressisti a Leptis Magna, il dottor Caputo, Soprintendente ai Monumenti, ha letto, presso l'Arco di Settimio Severo, la sua relazione su: « Gli scavi e gli studi di archeologia nella Libia occidentale e in Tolemaide (Pentapoli) durante l'anno XIV ».

La seduta di chiusura è stata tenuta, pure alla presenza di S. E. Balbo e di tutte le autorità della Colonia, la mattina del 7 novembre. Sede per la Riunione del 1937 è stata designata, in linea di massima, Venezia.

Angelo Mauri

Scende nella tomba ancor giovane, se non di anni (65) certo di spirito, l'On. Prof. Angelo Mauri.

La sua giovanilità, affermata brillantemente negli anni dello studio, nelle associazioni giovanili di Milano, nel periodo fervido che va dal 1891 al 1900, continuò intatta nelle importanti mansioni che gli furono poi affidate sia nelle amministrazioni civiche di Milano e di Monza, sia nel giornalismo quale Direttore del Momento di Torino, sia come Professore di Economia sociale nei Seminari di Milano e nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Alla carriera della cattedra fu avviato, il giovane Mauri, dal Prof. Giuseppe Toniolo, che ne aveva ben presto ammirato l'acutezza dell'ingegno e la limpidezza della esposizione. Dietro le orme del grande Maestro dei cattolici sociali, il Mauri si diè anche a stendere monografie di carattere sociale, le quali videro in gran parte la luce nella Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie. Conquistò anche il titolo di libero docente all'Università di Pavia, ed avrebbe certamente lasciato un nome grande nel mondo universitario se non fosse stato distolto dalle mansioni più gravi della vita pubblica.

A noi corre l'obbligo di ricordare Angelo Mauri quale Presidente Generale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) in un periodo assai critico della sua esistenza, mentre le più opposte correnti di pensiero e di atteggiamento si cozzavano in Italia e minacciavano di inaridire il bel movimento suscitato dai cattolici sociali ispirati alla Rerum Novarum.

Angelo Mauri della Fuci fu pilota avveduto e abile, e seppe condurla felicemente in acque più tranquille, sempre fedele al santo vero.

Alle sorti della nostra organizzazione egli si interessò sempre, fino a questi ultimi suoi anni, nei quali le sue attività parvero ricollegarsi agli inizi così brillanti e proficui.

Anima cristianamente giovanile, seppe in molti esercitare influenza salutare che costituisce un merito grande, imperituro.

Mentre presentiamo alla sua numerosa figliolanza le nostre più vive condoglianze, preghiamo tutti i fucini di ricordare Angelo Mauri presso il Signore, largitore di larghe ricompense a chi come Lui, lo serve con fedeltà ed amore.

Ancora sulla critica letteraria

Recentemente si è avuta, da parte nostra, una interessante ripresa dei problemi della critica letteraria. Ci tiamo in primo luogo e col dovuto rilievo il bel volumetto del Montanari, «Introduzione alla critica letteraria» nella serie letteraria dei «Quaderni universitari» della Studium, di cui ha già parlato Bepi Billanovich in uno degli ultimi numeri di «Azione Fucina». Si aggiunge poi un notevole articolo di Edoardo Fenu sull'altrettante argomento «Critica e personalità» in Studium (settembre 1936). Da diversi segni si scopre oltre una buona ripresa della critica letteraria, diciamo così, militante, anche un notevole studio dei problemi stessi della critica, di quella critica che certamente ebbe per tutto l'ottocento una parte preponderante, sino a invadere e a dominare tutto il campo dell'arte, e nella prima parte del novecento per il dominare delle teorie crociane venne a prendere sì gran parte e aspetto sì particolare, e che riserba ancora notevolissimi e interessanti problemi tra valutazione storica, valutazione estetica, gioco delle forze storiche e prorompere della personalità e altrettanti problemi.

Nella seconda metà dell'ottocento, dopo la gran ventata romantica, che aveva fatto giustizia della vecchia critica retorica e classicista, e col diffondersi del positivismo scientifico, il culto della critica e della analisi applicata alle valutazioni delle opere d'arte e in specie di letteratura, diede origine alla critica storica e al positivismo storico, che con la consultazione degli archivi e dei documenti procedeva a una illustrazione sistematica delle opere letterarie del passato, anche delle opere più remote e degli autori più dimenticati. La critica letteraria sulle opere correnti, diciamo così, nuove, della letteratura militante, era fatta analizzando brillantemente e non senza brio, di cui principi del naturalismo corrente, sulla base di due o tre frasi ricche, ottenendo però risultati, che anche oggi nel loro brio un po' invecchiato ci riportano il sapore ormai svanito di vecchie battaglie, mentre, la critica storica otteneva risultati impensati, di cui poteva giustamente vantarsi nello studio della letteratura antica e moderna, per quanto non senza esagerazioni, che oggi ci appaiono lontane: opere dichiarate apocriefe per eccesso di ipercritica, e per contrario annunci di ritrovamenti di documenti autografi, che non lo erano, diffidenza spinta all'eccesso per un lato, sovrabbondanza di ipotesi, monotonia di metodo, che in sé però aveva il suo valore, scienza al cento per cento, occhialuta e diffidente, che però aveva il suo valore.

La critica, venuta di moda di poi, invece, specialmente per merito e influsso del Croce, mirava piuttosto a quella valutazione interna, che la critica storica trascurava, a identificare, su una base sicura e non soggettiva (ma fino a dove non entra il soggettivismo in tali cose?) le opere riuscite da quelle non riuscite, caratterizzando la personalità dell'autore espresso nelle sue opere.

Prendeva quindi il meglio di quella critica romantica, che non aveva mai dato risultati precisi, collocandola su un piano in regola coi presupposti filosofici, che traeva, sull'esempio del De Sanctis, da un pensiero originale della filosofia hegeliana, stabilendo le norme, diremo così, del perpetuo divenire, dell'unità profonda degli opposti nella sintesi a priori, quale l'unità di forma e contenuto, risolvendo passo passo tutte le antinomie che la realtà presentava a una tale interpretazione. Concezione quindi, quasi direi romantica, dell'autore pensatore, che ha bisogno di esprimersi, che si esprime nell'arte, per cui l'arte ha valore solo per quanto riesce a esprimere potentemente della sua personalità. Quindi la riduzione dell'arte alla lirica, la sostenuta liricità del sentimento, l'arte o intuizione, forma di conoscenza aurale. Concetti profondi, magistralmente esposti, seducenti ipotesi, che vanno e andranno indagate ed esposte. L'arte e la poesia tenute a un livello molto alto, che però si esaurisce talora nel concetto troppo squisito della poesia pura.

Però anche questo brevissimo cenno sulla storia della critica nei tempi moderni ci può far vedere come sia fondato il modo di procedere del Montanari che in principio del suo volumetto, parte dalla constatazione, volutamente ridotta alla sua espres-

sione più semplice, quasi lapalissiana: che alla base della critica e della letteratura, ci sono opere, che alcuno scrive perché sian lette e che alcuno legge, per certi suoi motivi, che sono potentemente analizzati dal Montanari stesso. Ed è bene al di là e prima di ogni discussione teorica, partire da queste verità lapalissiane e dalla indagine dei motivi e dello scrivere e del leggere risalire alle più alte dottrine e dell'espressione e dell'espressione letteraria in specie. Una tale constatazione ci porta d'altronde immediatamente a riconoscere l'alto grado di socialità dell'arte e di quella letteratura in specie, in cui l'opera è un «opus» nel senso romano e scolastico della parola, che è messa lì davanti a tutti, che conserva certamente tutto quello che l'autore ha voluto esprimere e per quella parte che ha espresso effettivamente e chiaramente, di sé, del suo mondo, delle sue intenzioni, andando talora nelle sue espressioni, anche al di là delle sue intenzioni, esprimendo più profondamente zone a lui stesso prima ignorate, della sua personalità e del suo mondo.

La critica odierna, quella auspicata anche dal Montanari, sarà quindi quella che coglierà più da vicino la realtà concreta, che se pare ed è un divenire continuo, non autorizza a pensare ad una forma di immanentismo, decorrente, che finirebbe in una forma di Buddismo, del critico, che sta alla finestra e registra le fasi di questo divenire, un immanentismo, che per potenziare la realtà, negando la trascendenza finisce poi di esaurirsi anche lui in una negazione della realtà stessa, che diventa puramente fenomenica e quasi illusoria. Certo noi operiamo su fenomeni e conosciamo su fenomeni, ma astraendoci da essi, conosciamo per quel che possiamo e per quel che ci servono le sostanze e il noumeno.

Quindi ha ragione il Montanari accogliendo il più ed il meglio delle meditazioni della critica moderna, sull'essenza di sé stessa, ma negandone l'immanentismo.

Storia di un'anima

«Per ogni creatura esiste una storia della sua vita e una storia della sua anima, ed esiste una storia della sua anima in Dio. E questa storia è, in fondo, sempre molto semplice e dritta».

Ma la storia dell'anima della piccola protestante, anzi «pagana», inconsapevolmente o consapevolmente in marcia verso le cortezze di Dio (1), non appare semplice, vista e frugata nell'intimo come fa la Le Fort, anche se semplici e piani gli avvenimenti esteriori che l'hanno accompagnata nel breve e intenso cammino. In verità la complicazione nell'anima di Veronica, anima chiara di fanciulla con gli occhi sgranati di stupore sul mondo meraviglioso di Roma, è più di riflesso che sua: è il riflesso della triste e desolata ventennale lotta che si agita nell'anima di zia Edel fino a raggiungere l'esperienza sensibile di ciò che è sotto e di ciò che è sopra la natura; è il riflesso delle influenze diverse che in lei convergono dalla nonna, da Enzo, dal padre, dall'ambiente, da Roma stessa; è ancora il riflesso di quell'agitarsi delle sensibilità e della immigrazione che complica alle volte i sedici anni di una fanciulla.

Ma l'atteggiamento della piccola Veronica verso la Grazia è lineare e leale, è un atteggiamento di non resistenza, che contrasta con l'atteggiamento incerto, vago, discontinuo, qualche volta cupo, di zia Edel.

Il movimento di queste due anime verso Dio pare voler attestare, con una drammaticità e un interesse che si mantiene sempre vivo e reale, che «Dio accompagna un'anima fino al limite dove la resistenza non è più possibile: ma questo limite Egli non la varca mai; è l'anima che deve varcarlo. La Grazia non è costrizione, è libertà. «E un po' la tesi del libro, se di tesi si può parlare in un libro come questo, fatto di movimenti spirituali che hanno tutto il sapore di un'esperienza vissuta e sofferta (l'A. si è convertito nell'Anno Santo 1925 dal Protestantismo).

Quanto alla piccola sensibile Veronica e alla tormentata Edel, la figura nobile e umanissima della vecchia nonna «pagana», come essa stessa ama chiamarsi: una figura dai contorni netti e precisi, una creatura nelle pienezze dei suoi valori umani, ma solo umani: non le manca nulla, ma non c'è nulla di più che naturale.

E come umano — ma troppo umano — anche questo suo sentire Roma «come un simbolo meraviglioso di grandezza e di eternità terrena, l'essenza della umanità e l'esaltatrice dell'individuo»! Come più reale e solida questa Roma che non quella di Enzo: «vortici di popoli che marciano sulle strade vecchie di secoli.

(1) GERTRUD VON LE FORTE: *Il libro della Veronica* - Collana «Il Grappolo» - L. 5, ed. Istituto Propaganda Libreria, 1936.

Certo noi non conosciamo, che quello che conosciamo, i fenomeni e i nostri concetti, ma tanto ci basta per essere realisti e per superare questo stato stesso, pensando la trascendenza. Ma questi sono altri discorsi, che ci portano lontani dalla critica. Stiamo tranquilli: la critica ci servirà ancora per molto tempo per valutare a dovere le opere d'arte, per analizzarle a dovere e con coscienza di toccare il più delle volte la realtà e per darci la sicura coscienza di progredire nella comprensione e conoscenza delle opere, dei fatti e dei periodi storici.

Concetti tutti, che vanno discussi molto attentamente: si vedrà pure la somiglianza e le differenze con talune osservazioni del Billanovich, ma non si dovrà stimare, speriamo almeno, inutile l'insistere, come ho fatto in questo articolo, su tale e sì importante argomento. La via ci è segnata dal notevole volumetto del Montanari, che, come dice giustamente il Billanovich, informatissimo delle dottrine correnti nella critica moderna sulla essenza di essa critica, sa essere, a suo tempo, diremo così spregiudicato, rifacendosi alle constatazioni più ovvie e fondamentali, per liberarla dalle sovrastrutture e far vedere ciò che è e ciò che può essere. Stimo però non vano l'aver richiamato alcuni principi, anche in relazione alla parte storica dello sviluppo della critica, parte storica, di cui il Montanari ha per forza di cose, solo accennato e che invece si trova toccata nell'articolo citato di Edoardo Fenu.

Interessante sarebbe ancora il richiamare l'attenzione, ma l'articolo s'è già allungato di troppo, sui notevoli capitoli dedicati alla «Letteratura, come forma di cultura», alla «Letteratura, come determinazione tipica di vita personale», alla «Letteratura, come fissazione del tempo labile», alla «Letteratura rifugio e letteratura azione», che ci danno bene il carattere del libretto, di ricerca più che di esposizione e di studio.

Emanuele Testa



ARTISTI FUCINI
Ragazzi alla finestra
(Sculptura di REBECCHI)

DUELOS y QUEBRANTOS

Non sono i dolori e gli strazi che continuano ad addolorare e a straziare la Spagna e, attraverso la Spagna, il mondo sinceramente cristiano, non dico civile; sono i dolori e gli strazi che i cattolici degli altri paesi, costituiti in altrettanti Minossi, che, giudicano e mandano secondo che arguiscono, infliggono ai cattolici spagnoli, rei di essere cattolici. Chi sono i cattolici di Spagna? Saranno, credo, quelli che meritano questo nome e che ora danno, morendo, splendida testimonianza del loro cattolicesimo. Chi sono i responsabili dell'inferno spagnolo? Questi cattolici? Evidentemente no! E ci sono altri cattolici? Per i filistei, sì: tutti i battezzati e

TRA I LIBRI

Prof. VINCENZO DEL GIUDICE: *Istituzioni di Diritto Canonico*. III ediz. Milano, Giuffrè, L. 25.

È stata pubblicata dal prof. Vincenzo Del Giudice la terza edizione delle «Istituzioni di Diritto Canonico».

A chi si trova a contatto con il diritto della Chiesa non sfugge certamente l'importanza di questa nuova pubblicazione.

La distribuzione della materia, come ci avverte l'Autore stesso, non segue completamente quella del Codice iuris canonici: la ragione giustificatrice di ciò sta nel fatto che il metodo analitico ed esecutivo comune alla maggioranza dei trattati di materie canoniche, renderebbe piuttosto vano lo scopo di questo libro, che è quello di dare una distribuzione sistematica e sintetica di tutto il diritto. Ogni singolo capitolo è stato trattato con molta cura e competenza; di ogni istituto c'è non solo l'esposizione delle relative norme del Codice, ma ci sono anche riferimenti storici, quando necessità di maggiore chiarezza e maggior comprensione dell'istituto lo richiedano.

Da tutta la trattazione appare che l'Autore abbia voluto dare uno sviluppo preponderante agli istituti che presentano maggiore interesse anche nel Diritto civile, come ad es. il matrimonio ed il diritto di bando in chiesa, e questo forse a svantaggio di altre parti, che sono state trattate meno ampiamente, come ad es. le associazioni religiose e la materia processuale e penale.

Del resto però il libro è completo e chiarissimo (cosa che spesso manca a libri istituzionali di diritto canonico) ed essendo uno dei pochi scritti in lingua italiana non mancherà di trovare favorevole accoglienza non solo fra i canonisti, ma anche fra coloro che avendo piena familiarità con trattazioni scritte in lingua latina, desiderano tuttavia approfondire il meraviglioso diritto della chiesa.

Giuseppe Spinelli

P. MARZIALE LEKEUX, francescano: *Pace in tempo di burrasca*. V. Gatti, Brescia, 1936.

Dopo il cordiale successo di *Maggy*, V. Gatti pubblica: *Pace in tempo di burrasca* dello stesso autore, P. Marziale Lekeux. È un diario di guerra d'un religioso francescano: rapido, sempre interessante, che spesso ci porta alla commozione, ci fa meditare. Disturba la trovata del traduttore di rendere con dialetti d'Italia, le parole e i gerghi soldateschi: ci infastidiscono forse le frequenti descrizioni macabre, efficaci sì, ma talvolta senza intima misura. Notevoli sono però i pregi di questo libro: il capitolo: *Morte di Ehrhardt la spia*, è magnifico di cristiana comprensione di anime; il dubbio della legittimità della guerra e della violenza, è non risolto in teorie meditate, ma superate in uno slancio d'amore che si conclude nel grido: morire è vivere.

a. g. f.

GIOVANNI VIDARI: *Manzoni*. Società Editrice Internazionale. Torino, lire 10.

L'autore con questo libro che Don Cozzani pubblica postumo, sostanzialmente non ci dice nulla che già non sapessimo. D'altra parte credo sia un po' difficile fare delle scoperte in un campo così fondato com'è l'opera e la vita del Manzoni. Nella prefazione l'autore annuncia di voler tracciare un profilo del Manzoni come artista

anagrafici come tali. Penso che anche Michele de Unamuno, risulti un cattolico di anagrafe. Ma i Minossi cattolici degli altri paesi non colpiscono costoro, che sfuggono al bersaglio, essendosi costituiti l'alibi nei loro drappaggi anticattolici. Dunque i colpiti sono gli altri, con quanta giustizia, si vede. E costoro hanno tutte le ragioni d'insorgere. Finalmente una rivista italiana ha cominciato a coprire (Rivista dei giovani, novembre 1936). Da parecchio tempo gli intellettuali cattolici ci invitano a prendere un bagno di cristianesimo in Dostoevsky e in Baudelaire. Aspettiamo che altrettanto ci invitino a fare o in Ortega y Gasset o in Unamuno. Questi bagni avrebbero affetti prodigiosi, come una rinfrescata nella religiosità del Carducci. Veramente (siamo giusti anche con i Minossi) si comincia a dire che anche Dostoevsky ha la sua parte di responsabilità... Ma non quanta ne hanno i cattolici. Codesto tribunale improvvisato non potrebbe anche tener conto d'una verità che il Cattolicesimo è solo a proclamare e a difendere: la terribile verità che si può liberamente calpestare la grazia di Dio e che di fronte a questo libero calpestamento la Chiesa cattolica si dichiara vinta?

Alessandro Manzoni era molto più loico. Perché la guerra fratricida in Spagna? Ce lo dice il Frontespizio (Settembre 1936, p. 2): «La Spagna non potè o non volle partecipare alla guerra del 1914 e dalla sua neutralità trasse materiali vantaggi. Oggi sconta la sua assenza con una guerra ancor più dura e dura». Di tutte le parole dure scritte dai cattolici all'indirizzo della Spagna cattolica nessuna supera in duels y quebrantos questo meccanicistico verdello.

Paolo Barale

pensatore cattolico italiano: program. ma vasto che il Vidari condensa in 250 pagine che corrono via spedite e si fanno leggere volentieri. Il libro così mi sembra rientrare tra le migliori opere divulgative: semplice chiaro accessibile a tutti. Ma alcune questioni importantissime come sarebbero quelle del famoso giansenismo manzoniano e della sua non meno famosa serenità e armonia sono più esposte e illuminate che risolte e si desidererebbe forse una maggiore profondità.

l. p.

PAOLO BREZZI: *Il Cardinal Massaia*. Ed. A.V.E. pag. 153, L. 5.

Fra i pionieri italiani, dell'Africa orientale, si distingue in modo particolare il Cardinal Massaia, la cui opera, svolta attraverso difficoltà quasi insormontabili, ha suscitato sempre e in tutti una commossa ammirazione.

Il Brezzi, nel suo volumetto, ha rievocato brevemente la vita del Massaia, cercando di farne risaltare lo spirito di sacrificio, la incrollabile fede nel Cristo, la romana fermezza nell'opera colossale, di redenzione dell'Etiopia alla vera fede, da lui intrapresa; ma proprio di questo immenso lavoro non è riuscito a dare la sensazione e la comprensione completa.

Il racconto dei trentacinque anni di lotta e di battaglie combattute per la Fede è, senza dubbio, interessante; ma non è condotto, dal principio alla fine secondo un rigoroso criterio storico. I numerosissimi episodi, riportati per testimoniare il cuore e la fede con cui il missionario piemontese lavorava, danno quasi un carattere di fiaba a queste pagine, un senso di lontananza, di astrazione dal mondo, che un'opera storica non deve determinare. Contribuisce a ciò anche quell'intonazione oratoria che si scorge chiarissima in molti passi del libro, e che può disturbare anche il lettore più ortodosso. Le esortazioni e gli incitamenti, specie in lavori di tal genere, è bene se li faccia il lettore, che, dai fatti esposti può trarre quell'insegnamento che meglio può corrispondere alla sua «forma mentis» e ai suoi più intimi sentimenti.

L'A. riprende il tono storico verso la fine del libro, quando parla della permanenza del Massaia presso Menelik, del tentativo di accordi fra il Governo italiano e il re abissino, — arbitro il missionario italiano, — della prigionia e dell'esilio di questi dalla terra del suo sacrificio. Queste pagine, concise e sobrie, riflettono alcuni episodi della nostra primissima politica coloniale, e al tempo stesso fanno rivivere in tutta la sua pienezza di apostolo e di italiano la figura radiosa del Massaia.

Una cosa che può, forse, meravigliare è la gran quantità di pagine, riportate integralmente dall'opera letteraria del Massaia; ma non voglio attribuire ciò come una colpa all'A.: riesce più efficace la parola franca, ingenua e, talvolta possente, di chi è vissuto e sofferto, a far comprendere la gioia del sacrificio, il dolore della colpa, l'immensa e vivida fede in Dio. Anzi, leggendo questi passi, si prova acuto il desiderio di conoscere direttamente l'opera grandiosa del Massaia dove si scorgono «il Missionario di Cristo, un esempio di italianità viva e operante, una mente di studioso, una anima intrepida di esploratore». Molto bene ha fatto l'A. a insistere sul concetto che non bisogna considerare il Massaia, prima di tutto, come un eroe della civiltà, un ardito esplora-

VITA LITURGICA

Avvento

Se tutta la vita, pel cristiano, è tempo d'attesa della vera vita, particolarmente è tale il breve ciclo che ci prepara alla commemorazione della Nascita del Salvatore.

Tempo di penitenza, poiché senza la penitenza non c'è remissione di peccato, e il Signore non si può ricevere che con grande purezza d'anima. Ma anche tempo di vera e grande gioia perché la nostra Redenzione è vicina: il Natale a cui ci prepariamo è la prima commemorazione vivente della grande opera di giustizia e di misericordia che Gesù è venuto a compiere volontariamente.

Raccolti nella meditazione del mistero che ci prepariamo a celebrare non solo, ma anche e soprattutto a vivere — poiché i misteri di Cristo sono i nostri misteri — ascoltiamo la parola che la Chiesa, maestra di vita, fa ripetere in tutto l'Avvento.

La voce di Isaia si leva, serena e potente, per rammentarci il dominio di Dio sulla storia. Sette secoli dovranno trascorrere prima che la salda radice di Jesse dia il meraviglioso virgulto, eppure il profeta non dubita: e sorregge con la sua parola di lieta speranza tutte le generazioni che lo seguiranno.

È, la sua, preghiera ardente «Rorate coeli desuper et nubes pluant justum, aperiat terra et germinet Salvatorem».

Ma è anche certezza incrollabile sul prodigio che Iddio compirà per risollevare a sé l'umanità decaduta: «Ecce Virgo concipiet et pariet filium» Figlio che è Dio con noi, «Et vocabis nomen ejus Emmanuel».

Come la sementa gettata nel solco sta lungamente nascosta prima di dare alla luce il primo germoglio, così la parola dei profeti si tace, per risorgere, nell'immediata vicinanza di Colui che deve venire.

Seguendo tal legge sorge Giovanni, il Battista, Colui che le genti di Palestina scambiano per Messia, e che non è invece che la «voce che grida nel deserto: preparate la via al Signore». Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: «Ecco, io mando innanzi a te il mio nunzio che preparerà la tua strada innanzi a te».

Il Signore ha parlato così di Giovanni alle turbe e ne parla oggi a noi, perché scorgiamo nella sua figura austera il simbolo e l'esempio di quella penitenza e di quella umiltà senza cui non potremo mai sperare di essere generosamente cristiani.

La nascita, la vita, la morte di questo Profeta che lega l'Antico al nuovo Testamento, parlano eloquentemente il linguaggio della Croce.

A completare ed a ravvivare le scene profetiche, ecco la Vergine, tutta pura, che sarà la forte e dolce coreddatrice. Colui che in umiltà piegherà il capo all'annuncio delle divine predilezioni. Nell'Avvento la Chiesa celebra il suo più grande titolo di gloria, l'esenzione dalla colpa di origine, ed ancora in Maria il primo, anticipato frutto, della Redenzione.

Da Lei, come dal Battista, ci è rivolto lo stesso invito all'umiltà, alla purezza; condizioni essenziali per desiderare, accogliere, fecondare le grazie del Signore.

Così, da secoli, la Chiesa ci esorta all'avvicinarsi del Natale, a far frutti degni di penitenza, mentre con l'Apostolo Paolo ci rallegriamo perché «Dominus prope est». E la sua venuta sarà tanto più ricca di gioia, quanto più, con tutte le forze cercheremo di realizzare in questo tempo la parola del profeta: «Quaerite Dominum dum inveniri potest».

Giuseppe Cavalleri

tore, un viaggiatore infaticabile, e, poi, come il missionario che svolgeva, nei momenti liberi, la sua opera di propaganda religiosa: il Massaia fu il Missionario per eccellenza, il sacerdote, il Vescovo; ed ogni sua azione, ogni suo pensiero, ogni sua istituzione attesta un esclusivo interesse religioso.

Ben curata l'edizione e nitida; e molto opportuna la bibliografia, come guida agli studiosi della personalità e dell'opera missionaria del Massaia.

Maria Cicinato

Con questo numero
"Azione Fucina",
riprende la periodicità settimanale

I lavori del Consiglio Superiore

(Continuazione della prima pagina)

gramma quadriennale per la istruzione filosofica con la trattazione del tema: «La conoscenza».

Il Consiglio si sofferma quindi lungamente a studiare l'attuazione dell'istruzione filosofica nelle Associazioni: il corso, sempre contenuto in un determinato periodo, appare più utile alla formazione filosofica, cui tutti i soci sono chiamati; la «settimana» si presta maggiormente a manifestazioni universitarie espressive della vitalità del pensiero cristiano. L'impostazione del Corso sia a carattere universitario e presenti, più che tesi, problemi: esso tenda a chiarire ai compagni di ogni facoltà i principi elementari e perciò fondamentali della filosofia. Le Associazioni seguano il più possibile il programma indicato dal Centro.

Studio di Facoltà.

Si rileva la tendenza a una attuazione più rigorosa dello studio di facoltà, specialmente per ciò che concerne il Direttore del gruppo di studio e la preparazione delle relazioni. E inoltre il bisogno di una maggiore continuità ove sia possibile, fra i temi dei vari anni; il bisogno di fissare quelli che possono dirsi i punti di arrivo attraverso un'opera di coordinamento, da parte del Segretariato per la Cultura, del lavoro di facoltà che la Federazione svolge nelle Associazioni e nelle manifestazioni federali durante ogni anno accademico.

Il Consiglio rinnova l'opportunità, perché sia resa possibile un'attività più organica, che le Associazioni portino l'attenzione prevalente sui temi segnalati dal Consiglio e che gli altri temi siano scelti dalle Associazioni stesse in stretta relazione ai bisogni dell'ambiente universitario locale.

Attività Missionaria.

Prende la parola il Consigliere per le Missioni, dott. Paolo Emilio Taviani, il quale espone le linee del lavoro missionario per il prossimo anno accademico: nelle Associazioni tale programma comprende in prima linea alcune lezioni di formazione missionaria in preparazione alla Giornata Missionaria. Il Consiglio rileva l'opportunità che non si trascuri nello svolgimento del Corso di Religione ogni aspetto missionario che possa essere rivelato dall'argomento posto allo studio. Si decide inoltre di aprire una inchiesta in *Azione Fucina* sull'interesse che il fatto missionario suscita nell'ambiente universitario attuale. Il Presidente sottolinea la necessità di incrementare le nostre pubblicazioni di carattere missionario.

Attività di Stampa.

Il Consiglio è unanime nel constatare la bontà dell'attuale impostazione del giornale, quale è venuta concretandosi sotto la condirezione di Cortellese, e approva un piano per gli articoli di formazione religiosa e morale.

Il Consiglio prende in esame la proposta Cortellese di pubblicare un foglio di formazione religiosa diretto a tutti gli universitari.

Il Consiglio studia i mezzi per l'incremento organico della Colana «*Quaderni Universitari*» in tutte le sue Serie; ringrazia il dott. Cortellese dell'opera svolta e ne affida la direzione al Presidente Ambrosetti.

Il Consiglio su proposta del Presidente, approva che vengano curate brevi ed agili bibliografie, in parte ragionate, su autori e problemi interessanti il pensiero cristiano.

Il Presidente comunica che il 2° volume degli «*Annali*» curato dall'amico dott. Branca è di prossima pubblicazione.

Attività Artistica.

Prende la parola la sig.na Maria Cecilia Ferrari, esponendo i punti più salienti del program-

ma per l'attività artistica nel nuovo anno accademico: lo studio verrà impostato sul tema: *Arte e Liturgia*; verrà curata nelle città sede di Accademie e di Istituti Superiori di Belle Arti la organizzazione di «Giornate» per la formazione religiosa e culturale degli artisti. Il Consiglio studia le forme per interessare largamente gli artisti a questo lavoro.

MANIFESTAZIONI FEDERALI

Si stabilisce il programma della Settimana di Studio e se ne fissa la data (18-23 dicembre).

PROBLEMI VARI

Il Consiglio si intrattiene su problemi vari quali: una maggiore assistenza ai centri minori e i rapporti fra Associazioni e Segretariati.

Alla fine il Presidente ringrazia i membri del Consiglio della preziosa collaborazione.

Consultori per le Facoltà

Lettere

Vittore Branca, Via Poggi 1, Savona.
Mario Puppo, Via Pisa 5/2, Genova.
Amalia Zambaldi, P. Zernardini 4, Lucca.

Diritto

Luigi Del Bo, Via E. De Amicis 47, Milano.
Gino Ferroni, Via Abramo Massalongo, Verona.
Tullo Gatta, Via Caboto 5, Torino.

Medicina

Pino Giunchi, Recanati.
Luigi Migone, Via Fiume 6/4, Genova.
Vittoria Preto, Via Ricordi 11, Milano.

Scienze Fisiche

Giuseppe Cerocchi, Lungolevere Valati 2, Roma.
Sante Malatesta, Via Bertola 17, Rimini.
Lella Platania, Via Ughetti 12, Catania.

Scienze Naturali (chimica)

Beniamino De Maria, Galatina (Lecce).
Olga Montagner, S. Rosso 3090/B, Venezia.
Anna Perruchetti, Via Carlo Cattaneo 25, Brescia.
Elena Platania, Via Ughetti 12, Catania.
Anna Pasquali, Dorsoduro 1266, Venezia.

Ingegneria

Gioacchino Chiarucci, Piazza S. Maria 6, Ancona.
Umberto Manfredi, Stabilimenti Breda, Brescia.
Giulio Pizzetti, Corso Re Umberto 45, Torino.

Farmacia

Maria Brogi, Via XXVIII Ottobre 89, Bari.
Crisoforo Masino, Via Agostino Laurio 12, Torino.
Anna Morini, Farmacia, Ceriano Laghetto (Milano).
Elena Sella, Corso Stupinigi 32 Torino.

Economia e Commercio

Bruna Dedè, Via Francesco Reina 3, Milano.
Giuseppe Gobello, Via Saragozza 29, Bologna.
Silvio Golzia, Via Parella 13, Torino.

per le Missioni

Elio Borghese, Istituto di Anatomia Umana, Pavia.
Marga Castello, Via Gioberti 5/3, Genova Sampierdarena.
Carlo Lojaceo, Via Ludovico Antonio Muratori 13, Palermo.

per l'Arte

Enzo Magnani, Via Montegrappa 7, Savona.
Enzo Rossi, Via Stella 3, Perugia.
Gigi Scarpa, Fondamenta Eremita, S. Trovaso 1328, Venezia.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 2.

Trascendenza dell'Ordine Divino

Il problema di Dio non si esaurisce affatto coll'affermare l'Esistenza di una Causa Prima Incausata. Asserita una tale esistenza, questa diventa senz'altro il primo e massimo oggetto d'indagine per qualunque intelletto. E' spontanea così, anzi doverosa, nell'ambito del possibile, la ricerca della Natura Divina. Questa ricerca si sviluppa in modo tale, da offrirci una idea dell'Ordine Divino e della sua trascendenza; fissando pertanto principi limpidi e sicuri sui quali soltanto possono essere onestamente interpretati i fatti e le cose che sono fuori di Dio.

La stessa via che conduce ad affermare l'esistenza di Dio, porta a riconoscerne la natura. L'espressione pertanto colla quale noi genericamente definiamo l'Essere Divino, ha lo stesso calore e la stessa certezza della Esistenza di Dio. Possiamo ridurla così.

L'argomento tomistico del «*moto*» (vedi schema antecedente) dimostra un Motore Immobile. Non solamente quindi afferma l'Idio, ma asserisce impossibile in Lui qualunque moto, mutazione, passaggio; anzi ogni possibilità di divenire, quindi di deficienza. Infatti ogni mutazione, essendo passaggio del non essere all'essere, include evidentemente una deficienza. Esclude parimenti ogni dipendenza da movente esteriore, poiché il solo subire un influsso è già mutazione. Sicché Dio resta affermato, senz'altro, *Perfetto e assolutamente indipendente*, cioè *Sommo*.

Non minore efficacia ha, nello stesso senso, l'argomento della Causalità, con cui s'affirma l'esistenza della Causa Prima. Questa appunto perché Incausata, ha in sé, ed esclusivamente in sé, la propria ragione sufficiente, cioè la propria ragione di essere.

L'argomento del necessario e del contingente, col solo porre Dio unico Necessario, elimina ogni elemento relativo rispetto a qualcosa fuori di Dio, e afferma l'Assoluto. Ciò del resto che s'affirma nei due primi argomenti. Dunque riassumendo: Dio non solo «*è*», ma il suo «*essere*» l'ha in forma perfetta, sicché nulla Gli manchi che abbia ragione di es-

sere»; l'ha in forma Indipendente e Somma; l'ha in forma Assoluta, quindi senza elementi relativi (rispetto ad altri), cioè senza menomazioni e limiti, ossia in forma infinita.

Ha tutto questo al di là di ogni mutazione e passibilità: Egli è quindi per antonomasia l'«*Essere Assoluto*».

L'intelligenza umana non può formulare di Dio una idea più semplice e più completa e, diciamo pure, più imponente di questa.

Il Creatore stesso parlando con Mosè sul monte Horeb (Esodo III) si definisce così. Chi non crede alla ispirazione della Sacra Scrittura, difficilmente spiegherà come mai il popolo Ebreo, allora così poco d'utile in fatto di intelligenza, abbia goduto di una tal sublime nozione di Dio, mille anni prima degli esordi della filosofia greca. La filosofia scolastica amò indicare l'«*Essere Assoluto*» con la formula tecnica e molto espressiva di «*Atto puro*».

Notiamo che in questa definizione (se così può dirsi) di Dio, è usato l'elemento più fondamentale, più universale, più affermativo e più comprensivo del linguaggio umano cioè il verbo, qui sostantivato, «*essere*». Nessuna parola poteva avere doli tali, da accostarsi meno indegnamente alla Realtà Divina.

E' necessario, parlando di Dio, tener ben distinto il concetto fondamentale di Lui, «*Essere Assoluto, Atto Puro*» da tutte le altre attribuzioni di Bontà, Giustizia, Misericordia ecc. che, come vedremo Gli si fanno. Ciò, non perché esista in Dio una distinzione tra il suo «*Essere*» e i suoi Attributi, ma perché questi non indicano che lo stesso «*Essere*» sotto diversi aspetti, e non si stimano bene se non supponendolo.

Infatti gli stessi argomenti che affermano Dio esistente lo affermano Unico, anzi ponendo la sua Assoluta Perfezione. Lo affermano Indiviso in se stesso, escludendo qualsiasi distinzione nella sua Natura. Una distinzione sarebbe una limitazione cioè una deficienza. E' chiaro che qui non

intendiamo entrare in merito al Dogma Trinitario; basti solo osservare che là, la distinzione non si pone affatto nella stessa Natura Divina, bensì nelle Persone. Dio, quindi, *Essere Assoluto* è anche l'«*Unità Assoluta*».

Tutto questo abbozza l'idea della Trascendenza Divina. Diciamo «*abbozza*», perché, pur affermandola in modo perentorio, non ne esaurisce davvero il concetto. Tale trascendenza può essere riguardata in due modi:

1) In quanto asserisce Dio, distinto dal mondo, e non immanente in Esso. Infatti gli stessi argomenti che pongono Dio Immobile, Causa Prima, Necessario, Perfetto e Ordinatore, di fronte ad esseri in moto, causati, contingenti, differenziati quanto a perfezione e sottoposti ad una legge di ordine teleologico, Lo manifestano evidentemente distinto da questi. Tale ultima conclusione essendo ferreamente logica ha il valore delle sue prime premesse esposte nello schema antecedente.

2) In quanto asserisce non solo la distinzione, ma la diversità asso-

luta tra il nostro ordine e quello divino. E' chiaro che la trascendenza così intesa è una conclusione delle stesse premesse di cui sopra. Mentre infatti le cose fuori di Dio, appunto perché mutevoli, sono imperfette e contingenti, Dio è Immobile e necessario.

Mentre nel nostro ordine tutte le cose avvengono secondo una mutazione, dipendenza, relazione, in Dio, la sua Realtà è al di fuori di tutto questo. La trascendenza in questa sua integrale espressione e la distinzione dell'ordine creato, dell'ordine Divino, sono le fasi necessarie per qualsiasi studio comparativo tra i due ordini stessi, sono la premessa per risolvere i più gravi problemi della Provvidenza in modo tranquillizzante, sono finalmente il massimo coefficiente per una giusta estimazione delle cose di Dio.

BIBLIOGRAFIA

S. TOMASO, *Summa Theol.*, I, q. III segg.
LAGRANGE, *Dieu, sa connaissance, sa nature*.

d. g. s.

STUDIO DI FACOLTÀ

I temi di Lettere

I.

La teoria estetica come espressione di una filosofia

Nell'esercizio pratico della critica usiamo troppo dimenticare che il nostro sforzo e la nostra ricerca sono tra le espressioni più profonde e più accessibili alla media della umanità, di una sistemazione filosofica di tutti i problemi della vita. Non possiamo accettare cristianamente una critica fondata sul così detto «*buon gusto*» episodico: perché avvilisce l'arte al piacevole: ed esaurisce il proprio significato in una missione marginale all'arte, di ammirazione esclamativa o di notazione episodica raffinata, quasi sensuale. E' invece mezzo altissimo e vera forma di conoscenza: perché scopre l'unità della conoscenza artistica e di quella metafisica: sentendo l'arte come divinazione dello spirituale nel sensibile e sua espressione nella sfera del fare, come la metafisica lo è in quella del sapere. Se l'una isola e puntualizza le verità per conoscerne l'essenza, l'altra, coll'armonia onde esiste, usa di queste verità per figurarle nel concreto.

Di qui la necessità che la critica proceda da un pensiero filosofico che noi vogliamo e possiamo accettare in ogni sua parte: non avendo senso ed essendo impossibile accettare una forma di critica e rifiutare poi alcune conclusioni del sistema filosofico da cui dipende.

Questo può essere utilmente dimostrato nella storia: da una filosofia del sentimento è nata la critica che ha iniziato il metodo di ricerca limitata al sentimento, e lo ha sopravvalutato deformando il concetto di arte: il pensiero materialista e scienziatista ha prodotto i parassismi della critica ridotta a scienza esatta: l'idealismo assoluto, come filosofia dell'immortalità, ha voluto coll'esame critico dimostrare ogni espressione artistica sufficiente a se stessa, forma assoluta ecc. ecc.

II.

Unità di metodo critico e di metodo di vita

Non è che un altro aspetto del primo problema. Come la critica non può rinunciare a un'origine metafisica, così non può nel suo metodo concreto e nel suo esercizio rifiutare una responsabilità etica. Il critico che vuole esser davvero cristiano, deve anzitutto essere cristiano proprio nella sua critica in atto: che esprime nel metodo l'abito più intimo dello studioso. Il metodo critico infatti è l'atteggiamento col quale lo studioso si avvicina all'opera d'arte per comprenderla: e questo atteggiamento, anteriore idealmente all'impressione di quella opera d'arte, non è che l'espressione concreta della situazione spirituale di quell'anima. Un'assenza di metodo critico sarà spia di una debolezza di carattere e di umanità: il critico si affida a impressioni, come nella vita agisce episodicamente, dominato dalle situazioni. Così tutta la critica impressionistica di oggi: che è più o meno un'espressione, in campo diverso, del decadentismo poetico. Un edonismo critico non sorgerà se non da un metodo di vita edonista: come tutti i metodi più raffinati che cercano solo la *poesia pura* e solo

in essa trovano un significato, presuppongono un metodo di vita anti-umano, da superuomo: in quanto negano l'autonomia (profondamente umana dell'arte fra le supreme postulazioni dell'essenza presa in se stessa, trascendentalmente, e le condizioni d'esistenza, richieste da questa stessa essenza in quanto si cala nella materia umana.

Solo da un metodo di vita regolato in ogni minimo atto sulla nota della carità, può derivare a una critica saldamente fondata metafisicamente un metodo di esame critico umile, diretto alla vera comprensione dell'arte, come espressione spirituale altissima più che inteso a circondare l'arte di una pura sinfonia esclamativa.

III.

La critica nella visione cristiana

Da quanto è detto precedentemente risulta che nella visione cristiana della mistica, si potrà accettare la posizione della critica crociana, che la totalità del reale si manifesta immanente nell'opera artistica autonoma, solo se si considera questa immanenza come mediata dai mezzi espressivi. Essi tendono alla realtà assoluta, ma lasciano sempre un distacco: poiché da quella realtà assoluta trascende la totalità del reale sperimentabile. La critica quindi consiste nel rifare idealmente quello che fa l'arte: cioè delle cose sensibili in cui si senta immanente la totalità fino al principio trascendente, Dio. E sentire è dirigersi spiritualmente, d'istinto sì, ma con un istinto che sorge da tutto ciò che abbiamo pensato e voluto precedentemente determinando in noi una fondamentale disposizione all'amore o al non amore della totalità del reale.

Un sentimento vitale si può innestare solo sul fondamentale amore — accettazione della totalità del reale. Di qui la creazione artistica, che si può valere di mezzi espressivi adatti anche al discorso logico, ma insiste sul fare e sul sentimento: sul valore personale umano che la realtà assume venendo accentrata attorno all'uomo e rendendosi presente nell'uomo. Così l'arte realizza la signoria della persona umana sul mondo.

E mentre nella conoscenza teorica l'atteggiamento dell'uomo di fronte alla realtà ha il minimo d'importanza, nella conoscenza artistica è questo che importa: la cosa espressa fatta centro del mondo in cui l'uomo senta il fluire della vita, il moto vitale. Ma questo riceve dell'uomo un senso solo se egli non si diminuisce a creatore di se stesso, ma riconosce una realtà fondamentale che lo trascende e con cui importa mettersi in armonia.

Proprio a scoprire questa armonia e a farla meglio sentire deve tendere la critica, come conoscenza scientifica del modo onde la totalità, fino al divino, si fa immanente nelle cose sensibili.

Nota. — Si consiglia di cominciare lo studio dei temi, dall'esame di qualche momento storico fondamentale nella storia della critica: che varrà a precisare e a chiarire i problemi centrali. Non si esclude che il problema possa esser studiato in sede storica dal punto di vista delle arti plastiche, della musica ecc. Nei gruppi

di studio e nelle relazioni però è bene non generalizzare: ma trattare della critica ad una sola forma di arte: e tener sempre presente l'aspetto storico del problema, in cui però lo studio non deve affatto esaurirsi.

BIBLIOGRAFIA

Per la parte storica:

In generale:

SAINTSBURY, *History of criticism*.
BACCI-TRABALZA, *Storia della critica italiana*, Ed. Vallardi.

CARAMELLA, *Storia del pensiero estetico e del gusto letterario in Italia*, Ed. Perrella.

TONELLI, *Era critica italiana*, Ed. Laterza.

SEROTI, *Gli studi estetici in Italia nel primo trentennio del '900*, Ed. «La Nuova Italia».

Momenti più interessanti da esaminare:

Per es. per Vico:
Vico, *Opere*, Ed. Laterza e cfr.:
CROCE, *La filosofia di G. B. Vico*, Ed. Laterza.

CHIOCCETTI, *La filosofia di G. B. Vico*, Ed. «Vita e Pensiero».

Per l'estetica del sentimento:

WACKENRODER, *Scritti di poesia ed estetica*, Ed. Sansoni.

HUMBOLDT, *Pensieri di estetica*, Edit. Sansoni;
e cfr. CROCE nella «*Critica*» del 1834.

Per il romanticismo:

BORGESSE, *Storia della critica romantica*, Ed. Laterza.

Sarà bene studiare particolarmente l'opera di qualche critico: Tommaso, De Sanctis, Settembrini, Serra, Croce, Gentile (cfr. per il pensiero filosofico gli studi del Chiochetti: interessante vedere nel Croce e nel Gentile i rapporti tra teorie estetiche e metodo critico); o le vicende della critica su di un grande autore. Non dimenticare di esaminare il significato della tendenza linguistica della critica più recente (Bertoni, Schiaffini).

Per il punto di vista cristiano:

SVONODA, *L'esthétique de Saint Augustin*. Bruo 1933 (cfr. la rec. del Chiochetti in «*Annali della R. Sc. Normale di Pisa*», 1934, f. 3).

MAZZANTINI, *L'estetica di S. Tommaso*. Ed. «*Studium*».

— *L'estetica di San Tommaso* in «*S. Tommaso d'Aquino*», a cura dell'Univ. Cattolica, 1923.

MARTAIN, *Art et Scolastique*, Editeur Rouart.

MONTANARI, *Introduzione alla critica letteraria*, Ed. «*Studium*».

— *La poesia del Guinizzelli come esperimento di cultura*, in «*Gior. Stor. della Lett. It.*» - 1935.

BREMOND, *Prière et poésie*, — *La poésie pure* (per riflettere sulla necessità di sistemare la visione dell'arte anche in rapporto con Dio Trascendente).

Utili anche gli schemi dei temi di studio di Lettere dell'anno 1934-35.

LAUREE

Acireale

COCO FELICE - Giurisprudenza (Un. di Catania) - *La sanzione penale*

Cagliari

LEONE GRAZIELLA - Fisica - *Il contatore di Geiger-Müller* - 100/110.

MASCIA GISELLA - Fisica, *Radioattività naturale di elementi debolmente attivi* - 108/110.

Catania

BONO FILIPPO - Legge - *Il Fascismo e la finanza locale* - 110/110 e lode.

CAMPOCHIARO CARMELO - Legge - *La funzione amministrativa di fronte alle altre funzioni dello Stato* - 98/110.

DE GENNARO ALFREDO - Medicina - *Follicolina e processi rigenerativi* - 110/110 e lode.

GIUFFRIDA SANTI - Legge - *Rapporti Giurisdizionali penali tra lo Stato Italiano e la Città del Vaticano* - 90/110.

OLIVIERI - Scienze Econom. - 90/110.

ZINGALE SALVATORE - Legge - *Religione dello Stato e libertà di coscienza nel diritto pubblico italiano* (Dalle leggi del 1848 alle leggi del 1929) - 110/110 e lode.

Firenze

ZOLI MARIA GIOVANNA - Lettere - *Contributo alla storia del testo di Marziale* - 110/110.

Messina

LO PORTO CAROLINA - Matematica - *Ragioni integrali e loro applicazioni nella meccanica* - 110/110.

Verona

GASPERINI GIANFRANCO - Medicina Università di Padova) - 110/110 e lode.

UGO PIAZZA

ADDIO MIA BELLA ADDIO

Editrice «STVDIVM», L. 2.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons.
MARIO CORTELLESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576